

MICHAEL MEHAFFY

PERCHÉ CHRISTOPHER ALEXANDER È ANCORA IMPORTANTE



QUANDO si è diffusa la notizia della scomparsa di Christopher Alexander, da molti considerato uno fra gli architetti e urbanisti più influenti degli ultimi cinquanta anni, Robert Campbell, critico di architettura per il *Boston Globe* e insignito del Premio Pulitzer, ha espresso un sentimento comune a molti scrivendo che Alexander

ha avuto un'enorme e decisiva influenza sulla mia vita e sul mio lavoro, penso che ciò valga per un'intera generazione.

Vari architetti, urbanisti e ricercatori hanno dichiarato di essere stati influenzati da Alexander, nell'elenco troviamo figure molto distanti quali Rem Koolhaas, Andrés Duany, Bill Hillier, per non parlare di molti altri. Numerosi e noti teorici e saggisti a loro volta sono stati influenzati dalle opere di Alexander, basti citare Stewart Brand, autore dei volumi *How Buildings Learn: What Happens After They're Built* e del *Whole Earth Catalog*. [...]

L'influenza delle opere di Alexander va ben oltre l'architettura e l'urbanistica. Ward Cun-

ningham, inventore delle applicazioni *wiki* (applicazioni che hanno permesso la creazione di *Wikipedia*), riconosce ad Alexander un ruolo diretto nell'ispirare l'innovazione delle *wiki*; un ruolo simile gli viene riconosciuto anche nella diffusione del linguaggio dei *pattern* e della metodologia *Agile* nel campo della programmazione informatica. Anche Will Wright, creatore dei popolari giochi *SimCity* e *The Sims*, cita Alexander come uno dei suoi principali ispiratori, e altrettanto hanno ammesso musicisti del livello di Brian Eno e Peter Gabriel. Era nota anche la stima verso Alexander da parte di Steve Jobs.

Inoltre, è possibile individuare applicazioni dirette del metodo dei *pattern* di Alexander nel design di prodotto, nell'ingegneria, nell'antropologia, nella sociologia, nella biologia e in molti altri settori della conoscenza. Di fatto, è molto probabile che ogni giorno voi stiate utilizzando una qualche forma di tecnologia ispirata al pensiero di Alexander, che utilizzate l'iPhone, il computer, nell'usare *Wikipedia* o Google, e in svariati altri momenti della vostra quotidianità.

Proponiamo un breve saggio dedicato a Christopher Alexander, a quattro anni dalla sua scomparsa. L'autore del testo è Michael Mehaffy, studente e poi collega di Christopher Alexander, ora direttore esecutivo della Fon-

dazione Sustasis, che recentemente ha presentato un documentario sul lavoro di Alexander. È tra gli organizzatori delle conferenze internazionali Making Cities Livable, che si svolgono periodicamente in varie

parti del mondo. Il brano che traduciamo è stato presentato, pochi giorni dopo la morte di Alexander, nella conferenza di Parigi svoltasi dal 18 al 22 maggio 2022 e dedicata alla figura e all'opera di Alexander. (S.S.)



Che cosa rende l'opera di Alexander utile in ambiti così diversi? Cosa dice il suo lavoro sullo stato attuale dell'urbanistica e dell'architettura contemporanea, più in generale sulla condizione attuale del design e della tecnologia, e sulle direzioni future che sarebbe opportuno percorrere?

La maggior parte delle persone che conoscono l'opera di Alexander ha familiarità con *A Pattern Language: Towns, Buildings, Construction*, il libro del 1977 scritto a più mani con suoi studenti. A detta di molti, il metodo del «linguaggio dei pattern» è uno strumento utile e affascinante che consente di organizzare il processo progettuale e, soprattutto, di creare reti di relazioni tra gli elementi di un progetto. A fondare un tale metodo troviamo una solida base teorica, considerata da molti come rivoluzionaria e generatrice di una nuova visione del mondo.

Secondo Alexander, stiamo sbagliando profondamente alcuni atteggiamenti, in particolare nel modo in cui affrontiamo il rapporto tra tecnologia e vita. Abbiamo infatti abbracciato una forma di tecnologia mortifera, che sta uccidendo il pianeta e, di certo, gli ambienti dell'uomo. (Ciò vale per le tecniche finanziarie quanto per le tecniche utilizzate nel mondo delle costruzioni e della pianificazione, oltre che per molte altre tecnologie). Il problema fondamentale è che non siamo riusciti a comprendere i processi viventi che ovunque troviamo intorno a noi: li stiamo distruggendo invece che cercare di sostenerli con la nostra tecnologia, che è orientata più verso una visione meccanica della natura.

Tuttavia possiamo ancora evitare la distruzione della vita, se riusciamo a comprendere i nostri errori.

Alexander poneva a confronto l'attuale condizione del nostro ambiente con le strutture, straordinariamente solide e belle, che nel passato venivano realizzate dalle civiltà umane. Qualunque fossero i loro limiti, vediamo che vi operava quello che si potrebbe definire come un «processo non autocosciente», capace di creare la ricchezza e la bellezza di quelle cul-

ture, e da quel processo abbiamo molto da imparare. In effetti, ora appare fondamentale recuperare il processo su cui è fondata la vita, anche se in una modalità necessariamente più autocosciente rispetto al passato. Il nostro obiettivo ora deve essere quello di recuperare un simile «modo di costruire senza tempo» e una tecnologia senza tempo che possa favorire la vita del pianeta.

Alexander riteneva che cercare un «modo di costruire senza tempo» non significasse affatto finire con l'abbracciare un atteggiamento mistico: si trattava piuttosto di condividere un obiettivo logico e del tutto comprensibile. Una simile convinzione nasceva principalmente dalla rigorosa formazione scientifica, in matematica e fisica, conseguita all'Università di Cambridge prima ancora di iniziare gli studi in architettura ad Harvard (dove conseguì il suo primo dottorato in architettura). Lo scienziato che era in lui vedeva l'esistenza di rapporti strutturali oggettivi in tutti i sistemi viventi, rapporti che abbiamo frainteso e che possiamo iniziare a comprendere meglio osservando, ad esempio, i sistemi biologici. Si tratta del rapporto fondamentale tra le parti e il tutto, tema antico che i filosofi individuano con il termine mereologia.

Alexander rilevava come i luoghi che amiamo, quelli che più ci colpiscono in modo favorevole e appaiono più vitali, possiedono una totalità (*wholeness*) che risulta assente in molti ambienti della nostra contemporaneità. Questo problema deriva, a suo dire, da una profonda incomprensione della reale essenza del progetto architettonico e urbanistico. Non si tratta di «creare dal nulla» o dalle nostre astrazioni mentali, ma piuttosto di trasformare delle «totalità» esistenti in nuove «totalità», utilizzando i processi mentali e le astrazioni per guidare questo processo naturale di sostegno alla vita.

L'opera del filosofo Alfred North Whitehead è stata una continua fonte di ispirazione per Alexander. «La conclusione finale», scriveva Whitehead nel suo fondamentale libro del 1938 *I modi del pensiero*,

è l'importanza di un corretto aggiustamento del processo di astrazione... Gli animali superiori si distinguono dalla mera vita per le loro astrazioni e per l'uso che ne fanno. L'umanità si distingue dalla vita animale per l'enfasi pone sulle astrazioni. La degenerazione dell'umanità si distingue per l'importanza dominante che assegna alle fredde astrazioni, separate dal contenuto estetico.

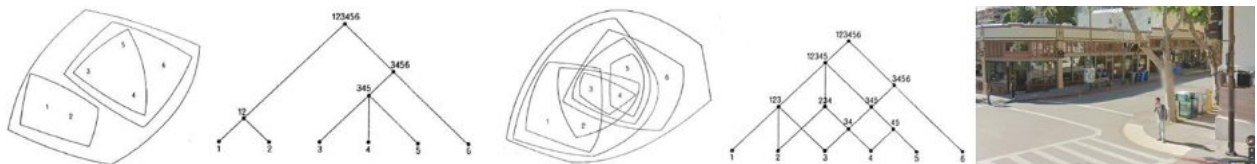
Nella nostra contemporaneità potremmo dire che il contenuto estetico viene garantito in larga misura proprio da queste «fredde astrazioni». Siamo persi in una sorta di «sala degli specchi» creata dalle nostre astrazioni e dalle loro stesse costruzioni, separate dalla vita, dalla totalità, dalla salute e, in ultima analisi, dalla sostenibilità. Questo non è inevitabile, ma per correggere un simile problema sarà necessario arrivare a un «corretto aggiustamento del processo di astrazione».

Alexander osservava che tendiamo a pensare alle varie parti di un tutto come a entità discrete che vengono semplicemente assemblate e finiscono con il «produrre» un intero. Ma non è così che opera la natura, né il modo in cui l'umanità crea quando è al suo meglio. In natura, le foglie non «fanno» l'albero: è l'albero che fa le foglie. Esiste un processo continuo di differenziazione adattiva che genera nuove forme attraverso la morfogenesi. Questo processo vitale è costantemente attivo nelle strutture e negli ambienti sani. Noi, come pianificatori e architetti, possiamo imparare a sostenere il processo, sostenendo così la vita, oppure pos-

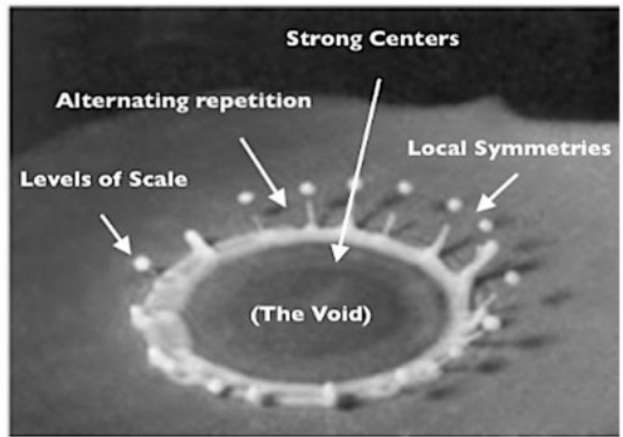
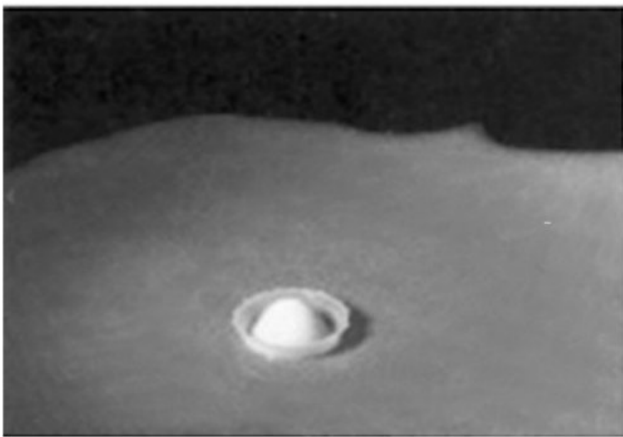
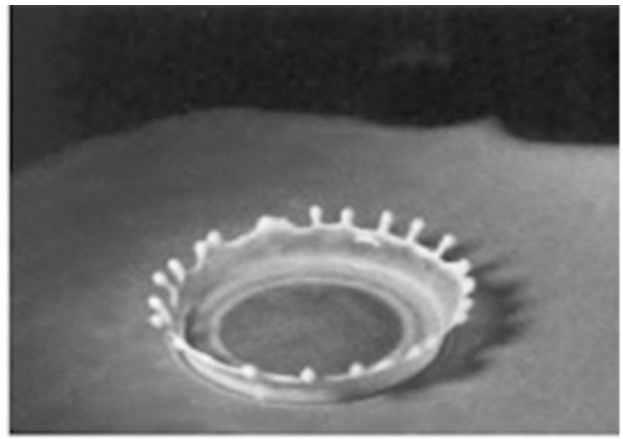
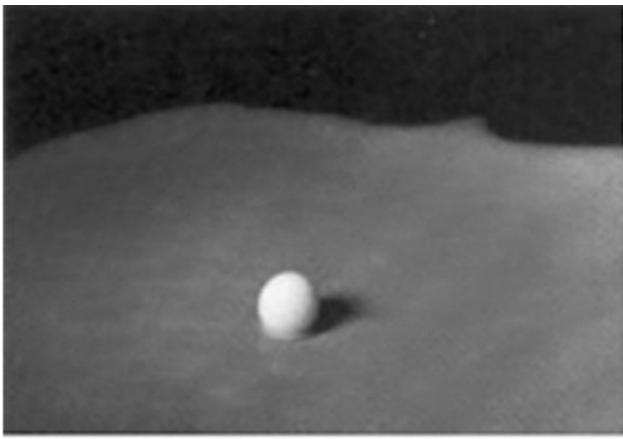
siamo soffocarlo e creare così luoghi morti. A detta di Alexander, troppo spesso abbiamo contrastato il processo della vita.

In parte, la questione deriva dal concepire lo spazio fisico come un qualcosa di inerte, privo di vita, una sorta di «vuoto». Ma Alexander trovò ampie evidenze, nella fisica, nella biologia e in molti altri campi della conoscenza (filosofia di Whitehead compresa), che lo spazio possiede una intrinseca capacità di creare forme primordiali di vita, con gradi diversi di vita, interamente dipendenti dalle strutture che si formano nello spazio. Le strutture della vita biologica hanno infatti relazioni spaziali specifiche, ed è proprio questo ordine spaziale a generare la loro vitalità: dalle molecole del codice genetico alle proteine, fino ai neuroni. Una simile struttura spaziale, fatta di reti interconnesse, è essenziale per la vita del genoma, del proteoma o del «connettoma» del cervello.

Lo stesso vale per le città. Alexander scoprì che le città «naturali» presentano una struttura caratteristica, una rete costituita da elementi sovrapposti, una struttura che emerge in modo spontaneo come risultato geometrico dei processi vitali che si sviluppano nello spazio urbano. Questo era il punto centrale del suo storico articolo del 1965, «A City is Not a Tree» (*La città non è un albero*). Queste «sovrapposizioni» possono risultare banali: un esempio che egli fornisce nell'articolo è quello di un semplice marciapiede, un semaforo pedonale e un'edicola. Elementi apparentemente semplici che interagiscono tra loro formando una complessa rete, un po' come i tre elementi del gioco



Il famoso saggio di Alexander «La città non è un albero» descrive come relazioni eccessivamente ordinate, simili a quelle create dagli schemi geometrici ad albero utilizzati in molti progetti urbani, portano alla creazione di luoghi asettici e privi di vita (si vedano i due diagrammi più a sinistra). Le città reali presentano «sovrapposizioni» o reti di relazioni, come si può vedere nel semplice esempio di un marciapiede a Berkeley e a destra nei due diagrammi del tipo a grafo.



I fenomeni fisici spesso generano un ordine spontaneo, in cui si possono individuare quelle stesse strutture geometriche che troviamo all'interno dei sistemi viventi.

«sasso, carta, forbici». Al contrario, nota Alexander, i pianificatori hanno suddiviso le città in forme geometriche ben ordinate, utilizzando schemi mentali del tipo ad albero, e ciò ha conseguenze profondamente negative per la vita stessa delle città. Nel citato saggio del 1965 Alexander scriveva:

È necessario sottolineare, per evitare che le menti più schematiche non si spaventino di fronte a tutto ciò che non è chiaramente articolato e categorizzato in uno schema ad albero, che i concetti di sovrapposizione, ambiguità, molteplicità di aspetti e semilattice non sono meno ordinati rispetto al rigido schema ad albero, ma piuttosto si rivelano più ordinati. Essi rappresentano una visione più profonda, complessa, sottile e articolata della struttura.

E così concludeva:

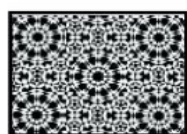
Per la mente umana, lo schema ad albero è il mezzo più semplice per esprimere pensieri complessi. Ma la città non è, non può e non deve essere rappresentata da uno schema ad albero. La città è un ricettacolo di vita. Se il contenitore recide al suo interno l'intreccio della vita, poiché è una forma semplificata e rigida, si comporterà come una ciotola piena di lamette affilate, pronte a tagliare qualsiasi cosa gli venga introdotta. In un contenitore del genere la vita sarà fatta a pezzi. Se costruiamo città che nascono da schemi lineari ad albero, al loro interno città simili faranno in mille pezzi la vita.

Alexander concludeva che la vita delle città, così come la vita in ogni sua forma, dipende essenzialmente dalle strutture geometriche nello spazio generate attraverso simili processi vitali, in cui si possono includere anche i proces-

Alexander's "Fifteen Fundamental Properties"



1. Levels of Scale



2. Strong Centers



3. Boundaries



4. Alternating Repetition



5. Positive Space



6. Good Shape



7. Local Symmetries



8. Deep Interlock



9. Contrast



10. Gradients



11. Roughness



12. Echoes



13. The Void



14. Inner Calm



15. Not-separateness

Alexander ha analizzato le strutture geometriche che troviamo nei sistemi viventi, arrivando a catalogarle in sole 15 ricorrenti «proprietà».

si creati dagli esseri umani. Se non comprendiamo questo, se i nostri progetti rendono impossibile la generazione di strutture viventi, allora è probabile che veniamo a creare luoghi morti o moribondi. Ed è esattamente ciò che si è compiuto nelle città contemporanee.

Alexander sviluppò la teoria della vita nello spazio nei quattro volumi di *The Nature of Order*, la sua ultima grande opera. Indicò che i processi che avvengono nello spazio generano geometrie caratteristiche della vita, incluse le complesse simmetrie e i modelli che riconosciamo generare bellezza. Non si tratta di semplici, arbitrarie esperienze estetiche: sono manifestazioni dell'ordine profondo delle strutture viventi e di un universo che, in qualche modo, deve essere esso stesso vivente.

Nel caso delle città e dei luoghi abitati, queste strutture sono essenziali per il nostro benessere, la nostra salute e persino per la nostra capacità di sopravvivenza.

Alexander ha osservato che i processi naturali che avvengono intorno a noi tendono a generare determinate proprietà geometriche: centri, confini, livelli di scala, ripetizioni alternate

e altri modelli caratteristici. Non è un caso che le più belle costruzioni dell'umanità contengano tali proprietà geometriche, considerando che sono state generate da processi legati al lavoro dell'uomo e all'adattamento artigianale: un «modo di costruire senza tempo», che produce una riconoscibile (e preziosa) «qualità senza nome».

Non è un caso che molti ambienti contemporanei siano privi di quelle proprietà geometriche che sono presenti nei sistemi naturali, e ciò a causa dei processi meccanici e privi di vita con cui gli ambienti contemporanei sono prodotti (nonostante la lucente patina che spesso viene loro applicata). Ma una simile povertà geometrica, questo «disturbo da deficit di simmetria», come viene definito dal collega Nikos Salingaros e da me, ha un impatto negativo misurabile sulla nostra salute, sul nostro benessere e, molto probabilmente, ha un impatto anche sulla sostenibilità della nostra civiltà.

Alexander ha certamente avuto molti critici, in particolare tra le archistar. Spesso lo liquidavano, da una posizione di ignoranza filosofica, come una sorta di irrilevante romantico o luddi-



Alexander scoprì che le «15 proprietà» potevano essere individuate in tutti i manufatti realizzati dalle diverse civiltà succedutesi nel mondo intero nel corso del tempo, a eccezione della nostra civiltà contemporanea. Perché accade ciò? È importante riflettere su una tale condizione?

sta. Probabilmente lo detestavano in quanto percepito come colui che osava sfidare la stessa legittimità del sistema di potere da loro stessi creato. Per loro, l'era moderna era l'apice della civiltà umana, da manifestare e celebrare attraverso l'architettura: un'epoca di grandi conquiste in materia di diritti umani, progressi nella medicina e in generale nella cura della persona, un'epoca che ha visto lo sviluppo di potenti tecnologie, essenziali e asettiche che rendono la vita più sicura e confortevole.

Senza dubbio tutto ciò è vero e anche Alexander sarebbe d'accordo, ma non del tutto. Bisogna ammettere che questo progresso presenta dei costi potenzialmente catastrofici, lasciandoci oggi in un'epoca postmoderna in cui tutti i nostri progressi contano poco se non impariamo subito a salvaguardare la vita che ci circonda.

E non possiamo farlo se siamo paralizzati dalle teorie postmoderne sulla cultura e sulla vita, dove nulla ha un valore al di là dei capricci relativistici prodotti dalla società. Non è così che funziona la realtà, ha detto Alexander: piuttosto, ci troviamo di fronte a una situazione confusa, nata dall'uso improprio delle astrazioni mentali.

E coloro che ne sono vittime, non a caso, sono spesso paralizzati dal cinismo e dal nichilismo. Come ha memorabilmente affermato Jane Jacobs parlando dei moderni urbanisti:

[Il loro lavoro] manca del primo requisito necessario per un corpus di pensiero utile e in evoluzione: riconoscere il problema che si sta affrontando e che si vuole risolvere. Mancando un tale requisito, si è scelta la via più breve che ci ha portato in un vicolo cieco.

Al loro confronto Alexander ci appare più ottimista e intelligente, capace di scorgere una strada da percorrere verso un futuro più promettente. A giudicare dai notevoli contributi già portati e dai tangibili benefici già raggiunti grazie ai suoi lavori, possiamo ragionevolmente aspettarci risultati ancora più promettenti in futuro, grazie alle migliaia di persone ispirate da Alexander e che continuano le numerose e fruttuose linee di ricerca da lui definite.

Fonte: www.planetizen.com March 22, 2022.
Traduzione e cura di Stefano Silvestri